

Lettere dalla Fondazione

A cura della Fondazione Antroposofica Milanese
31 luglio 2020

■ **Editoriale**

Emilio Ferrario

■ **Ricordo di**

Giancarlo Buccheri
Guido Cantamessa

■ **Diario di**

due mesi di clausura
Stefano Andi

■ **Il suono delle sirene**

Patrizia Giovanna Curcetti

■ **Io in crisi**

Salvatore Lavecchia

■ **Alimentarsi in estate**

(luglio)
Sergio Maria Francardo
Enrico Mariani

■ **La ricetta del mese**

Giulia Giunta

■ **News dalla Fondazione**

■ **Novità in libreria**



Fondazione Antroposofica Milanese

Via privata Vasto, 4
20121 Milano
Tel. e fax: 02-6595558
e-mail: segreteria@fam-milano.org
www.fam-milano.org

Codice Fiscale: 97658650151
Partita Iva: 08428810967
Persona giuridica iscritta al n. 2582
di Registro Regionale
presso il REA della CCIAA di Milano
IBAN: IT58K 0623001623000043195928

EDITORIALE

Emilio Ferrario

Cari lettori, in questi difficili mesi di isolamento e di distanziamento sociale la Fondazione ha cercato di mantenere un contatto con tutti voi mediante frequenti comunicazioni via mail, con le quali sono stati trasmessi contenuti informativi, riflessioni e spunti di meditazione, supportati anche da immagini artistiche, nell'intento e con la speranza che queste "news" potessero essere di giovamento e di sostegno per quanti in questi mesi si sono sentiti privati dei consueti punti di riferimento sociale.

Nel frattempo sono accadute molte cose in seno alla Fondazione stessa. Il 7 aprile ci ha lasciati il nostro amato e storico presidente Giancarlo Buccheri, e di conseguenza anche il Consiglio di Amministrazione è stato soggetto a una significativa riconfigurazione.

Per proseguire almeno alcune delle nostre attività abbiamo inoltre dovuto iniziare a fare i conti con la possibilità/necessità di ricorrere a strumenti di comunicazione virtuali, sia per alcuni gruppi di studio che per alcune conferenze del programma culturale del 2019-20.

All'interno di questa attuale costellazione di problemi e di prospettive, cui abbiamo qui solo brevemente accennato, e di una più generale riconsiderazione della comunicazione tra la Fondazione e le persone che a vario titolo ne costituiscono il tessuto sociale, si pone anche l'iniziativa di proseguire l'esperienza delle "news" inviate nel periodo dell'isolamento sanitario in una forma più organica e strutturata, mediante questa comunicazione online, di periodicità per ora non rigidamente determinata, che abbiamo appunto voluto chiamare "Lettere dalla Fondazione".

In questa prima "Lettera", oltre a un doveroso e sentito ricordo del dr. Giancarlo Buccheri a cura del nostro nuovo Presidente dr. Guido Cantamessa, trovano spazio le testimonianze di due attività sociali e culturali intraprese "a distanza" nei mesi del massimo isolamento sociale: i "messaggi in bottiglia" di Stefano Andi, pensati per la cerchia degli architetti antroposofi milanesi, ma che hanno poi travalicato questo ristretto limite, e l'esperienza della pittrice Patrizia Giovanna Curcetti relativamente al gruppo di studio sulla *Filosofia della libertà*, a cu-

ra di Emilio Ferrario per programma culturale della FAM, che era stato interrotto per l'emergenza sanitaria e che da aprile è stato ripreso con regolari incontri virtuali. Pubblichiamo anche un prezioso contributo del filosofo Salvatore Lavecchia (con il quale la Fondazione ha in progetto un incontro seminariale per il febbraio 2021), che ha cortesemente "autotradotto" in italiano per noi un suo breve saggio originalmente concepito questo scorso aprile per una pubblicazione in lingua tedesca. In questa riflessione si rileva la necessità di una giusta considerazione dell' "io" umano, tanto più urgente in questi tempi in cui l'individualità umana è tragicamente considerata alla stregua di una mera entità atomica e biologica. Grazie alla cortesia degli autori e dell'editore, troviamo (da: Francardo – Mariani, *La stagionalità degli alimenti*, Edilibri) le indicazioni sugli alimenti 'di stagione' a luglio, che diventano poi gli ingredienti della ricetta proposta dalla chef Giulia Giunta. Seguono gli annunci sulle attività in programma presso la Fondazione, le informazioni su come contattarci e come "aiutarci", ed infine alcuni cenni sulle novità librerie acquistabili, direttamente oppure online, presso la segreteria della Fondazione.

Con l'auspicio che queste "Lettere" trovino accoglienza e gradimento, e che possano essere strumento e luogo per realizzare una maggiore vicinanza tra tutti noi, inviamo il nostro più sentito e cordiale saluto.

RICORDO DI GIANCARLO BUCCHERI

Guido Cantamessa

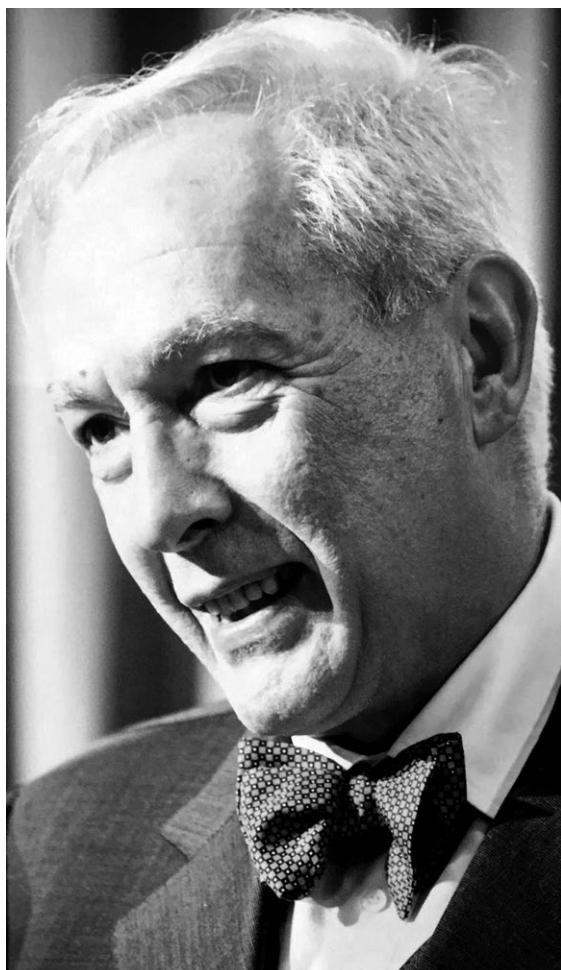
Cari amici, il nostro caro Presidente Giancarlo Buccheri, dopo un ricovero in ospedale per un'intensa malattia durata circa un mese, ha oltrepassato la soglia del mondo spirituale.

È stata per tutti una notizia sconvolgente e un dolore profondo ci ha pervaso per l'improvviso vuoto lasciatoci nel cuore dalla perdita di una persona estremamente attiva e presente nella vita della Società Antroposofica italiana.

Non potremo mai dimenticare il suo sguardo profondo e il suo sorriso gioioso ed accogliente! Il suo portamento distinto ed elegante, che lasciava trasparire nell'apparenza formale una grande sensibilità, lo rendeva inconfondibile ed egli era sempre un punto di riferimento per chiunque entrasse in contatto con lui.

Molto riservato, ma sempre disponibile ad ogni iniziativa, spesso proponeva attività che vivacizzassero i gruppi di studio della sede antroposofica. Ai Convegni la sua presenza era costante, come pure alle conferenze e agli incontri anche informali nell'ambito della Società Antroposofica, di cui è sempre stato rappresentante e paladino di assoluta fedeltà.

Laureatosi brillantemente in medicina a Torino, dopo essersi formato alla Ita Wegman Klinik di Arlesheim, in Svizzera, fu un pioniere della medicina antroposofica in Italia insieme al Dott. Aldo Bargero. Fin da allora egli aveva posto al centro della sua vita l'Antroposofia, in tutte le sue manifestazioni e di continuo si adoperava per far nascere qualche nuova attività di cui spesso era l'ideatore, cercando sempre di proporre e mettere in pratica un'Antroposofia calata nel territorio italiano, adatta ai tempi attuali. Dopo la morte del Dott. Bargero, divenne Presidente dell'allora Gruppo Medico Antroposofico Italiano (oggi Società Italiana di Medicina Antroposofica), che guidò per oltre vent'anni, così come per altrettanti anni fu a capo dell'IVAA, l'Associazione dei medici antroposofi nel mon-



do e membro della classe della Libera Università di Scienza dello Spirito, come fedelissimo rappresentante della Scuola di Michele, in cui ha sempre ricoperto un ruolo centrale, anche come Lettore.

Per alcuni anni fece anche parte del Consiglio di Amministrazione della Weleda ad Arlesheim. Sempre presente al gruppo medico che si teneva il mercoledì pomeriggio in Via Vasto a Milano, forniva frequenti spunti di riflessione sui temi trattati di volta in volta, arricchendo talora con la traduzione all'impronta del testo tedesco, che portava sempre con sé, il ciclo di conferenze tradotte in italiano che si stava studiando. Si adoperò moltissimo per far sì che la medicina e i farmaci antroposofici fossero riconosciuti e inseriti nella legislazione italiana.

In questa direzione cercò sempre di portare l'Antroposofia nelle Università e nella cultura italiana, confrontandola con le altre discipline, come testimoniato anche dalla realizzazione di quel grande Convegno dell'ottobre 2019 "Quale società per la dignità dell'uomo" che si tenne all'Università di Milano, di cui era molto fiero. Egli ha sempre coltivato anche gli aspetti artistici, soprattutto quello della musica, a cui si dedicava con passione anche sperimentandola in prima persona.

Era sempre molto interessato alla storia e alla cultura dei luoghi che visitava, incuriosendosi, ammirando ed entusiasmadosi per le bellezze del mondo e le creazioni degli uomini.

Egli amava moltissimo la montagna e le Dolomiti in particolare, con le cime aguzze che toccano il cielo. E adorava scalare, attività che ha praticato a lungo fino agli ultimi tempi.

Ed è proprio in questa passione che ravviso anche la metafora della sua vita.

Sue caratteristiche e obiettivi erano: porsi delle mete sempre più alte, sicuramente faticose, perseguitate con volontà, metodo, perseveranza e grande entusiasmo. Non tirarsi mai indietro, ma prendere le misure del reale con lucidità e coraggio senza mai minimizzare i rischi, ma considerandoli nella loro realtà per poterli superare. Egli ricopriva anche il ruolo di Presidente della Fondazione antroposofica milanese, posizione dalla quale con massimo entusiasmo e impegno, insieme ai componenti del Consiglio, sin dal 2013 ha cercato di perseguire, tra le altre cose, anche la difficile meta di gettare un "vivente" ponte di collegamento tra, da una parte, l'antroposofia quale espressione essenziale della Fondazione e, dall'altra, il variegato tessuto cultu-

rale, artistico e scientifico della città di Milano. Ora gli amici del Consiglio d'Amministrazione della Fondazione Antroposofica Milanese mi hanno cooptato temporaneamente nel ruolo che egli aveva come Presidente, per raccogliere il testimone del suo percorso che si è bruscamente interrotto qui sulla terra...

Con molta riluttanza, per i gravosi impegni che questo ruolo comporta e per i quali non mi sento all'altezza, ho tuttavia accettato di ricoprire questa carica, augurandomi però che qualcun altro, magari più giovane e di certo con maggior facilità ad essere presente in via Vasto, possa presto sostituirmi.

Ringraziandovi tutti per la fiducia accordatami, vi abbraccio calorosamente nell'attesa che le mutate condizioni sociali ci consentano di rivederci presto!

DIARIO DI DUE MESI DI CLAUSURA

Stefano Andi

Un rapporto consapevole e attivo nei confronti del Coronavirus19 e delle sue varie conseguenze ci è ancora oggi molto difficile stabilirlo. Nonostante l'attuale riapertura parziale della clausura, costatiamo che le cause e le modalità di sviluppo di questa evenienza non sono state ancora individuate né comunicate pubblicamente con una certa razionalità, anzi sembra che nelle informazioni fatte dal Governo e dagli organi scientifici ci siano diverse non-verità. Questa è stata una situazione di grande confusione e debolezza in cui siamo in generale precipitati: è una mancanza di consapevolezza che, associata a ripetuti allarmi e misure costrittive



ve, ha indebolito maggiormente le persone. Qui possiamo accennare solo brevemente al clima materiale, fisico, animico e spirituale in cui ci si è trovati.

■ *Sorpresa, paura, afflizione, sconforto.* Le notizie dei contagi, il numero dei morti, il dolore per la perdita di congiunti o amici è cresciuto sempre più, insieme alla minaccia indotta di essere colpiti personalmente da questi tragici eventi. Considerando questo in una dimensione concreta e reale legata alla nostra cerchia, abbiamo dovuto provare questi sentimenti proprio nel caso della Fondazione Antroposofica Milanese, con la scomparsa dolorosa e inaspettata del suo presidente, il dr. Giancarlo Buccheri, cui sono andati i nostri pensieri di conforto e gratitudine.

■ *Sentimenti di impotenza, privazione della libertà*, riduzione dell'orizzonte di vita a dimensioni essenzialmente domestiche, personali, a funzioni di sopravvivenza corporea. La clausura forzata e spesso immotivata e illogica, esagerata, ha mostrato la precarietà dei principi del moderno vivere sociale e civile di democrazia.

Tutte le attività societarie culturali, artistiche, spirituali sono state azzerate, negate; ma anche quelle di lavoro professionale. La sede della Fondazione è stata chiusa e quindi tra le altre cose è stata resa impossibile la vita dei Gruppi, i Rami (Zweig) e quelli di lavoro e liberi.

■ *Congerie e caos di informazioni contrastanti*, di dati, analisi, interpretazioni, giudizi di causa, indicazioni e imposizioni, di obblighi. L'aspetto conoscitivo della questione della pandemia è stato gestito dai governanti, dai politici, dagli scienziati, dall'informazione in modo sconsiderato, sia per la mancanza di dati certi (percezioni) e il proliferare di notizie erronee o di vere bugie (*fake news*), sia per la ricerca di cause ed effetti mai compresi nella loro essenza, nella vera natura (origine, identità, comportamento del virus, della malattia, ecc.). Questo necessario elemento di idee e concetti reali, fondanti per la comprensione del fenomeno, ha creato una situazione ancora oggi perdurante di incertezza, dubbio, oscurità, quindi di esercizio di una vera conoscenza, di una vera ricerca scientifica.

■ In questo campo poi si sono scontrati *due principali "partiti"*, quello delle istituzioni di ogni tipo, a dire il vero anch'esse tra di loro in conflitto e reciproca accusa di gestire male l'emergenza (maggioranza e opposizione, destra

e sinistra, Governo e Regioni); dall'altra quello delle cosiddetta controinformazione o dei "complottisti", che sollevano continuamente sospetti e accuse di operazioni ambigue o nefaste di gruppi di potere ad alto livello internazionale, sia economico (le multinazionali farmacologiche) che politico (Cina, Stati Uniti, Russia), con l'obiettivo di creare le condizioni di un "nuovo ordine mondiale".

■ Un'ulteriore esperienza radicale che abbiamo dovuto fare, è stata quella di affidarci per tutto ciò che concerne i rapporti con gli altri, con la società e con il mondo, agli *strumenti tecnologici e informatici*. Questa tendenza era già in atto pervasivamente da tempo in ogni ambito della vita, soprattutto professionale, in cui ormai era già inevitabile doversi confrontare con questi meccanismi elettromagnetici (computer, cellulare, ecc.); ma anche nella vita domestica e nelle attività di divertimento (spettacoli, letture, informazione) l'elemento meccanicistico automatico aveva già occupato moltissimi spazi della nostra esperienza.

Ora con la clausura imposta questo aspetto è diventato potentemente pervasivo e tirannico invadendo tutti gli altri ambiti di vita, con gravi ripercussioni negative e danni, per esempio nella didattica on-line che tutte le scuole sono state costrette ad adottare.



Altri aspetti possono essere aggiunti a questi elencati e potremmo farlo. Qui vorremmo però accennare anche a quanto invece questa situazione ha suscitato in alcuni di noi, chiedendo di poter ricorrere alle sorgenti e alle energie che l'Antroposofia ci mette a disposizione.

■ Il pensiero della morte, anzi la percezione della morte che magari ci ha circondato anche da vicino, nella visione antroposofica acquista un senso completamente diverso rispetto al pensiero e sentimento corrente: è un passaggio a un'altra fase dell'esistenza, molto diversa per il defunto e all'inizio per lui persino piacevole, ci racconta Rudolf Steiner, perché è il ritorno alla patria spirituale. Dovrebbe perdere, quindi, anche per noi cosiddetti "vivi", i connotati di paura che porta con sé: condizione non facile, assolutamente, da conquistare. La paura è stata infatti all'inizio la condizione contro cui combattere (alimentata per altro dal clima creato dagli organi di informazione, dai governanti, dai medici e virologhi accreditati), la quale è stata persino individuata dai medici antroposofi (ma anche da esponenti della salutogenesi) come un importante fattore di debolezza e di vulnerabilità nei confronti del virus.

Ma ciò che ci ha colpito è anche vedere come l'approssinarsi al passaggio della soglia, per i malati colpiti dal virus, è stato un percorso non solo di dolore, ma anche di solitudine e di privazione di ogni aspetto o segno del sacro. Già da tempo la desacralizzazione della società moderna ha abbandonato il significato dell'accompagnamento dell'anima al passaggio della soglia e all'imbocco della via spirituale (basta osservare la miseria delle operazioni tecniche e degli spazi negli ospedali e nelle case di cura, dove avvengono le esequie e il saluto al defunto, nelle *morgue*, nelle camere ardenti).

Nel caso del passaggio della soglia di malati di coronavirus è stato necessario intensificare l'impegno animico-spirituale a distanza (preghiera, pensieri, sull'immortalità e l'innatalità dell'anima, sentimenti di vicinanza, amore, gratitudine, ecc.) rispetto alla normalità. Ma quanto questo è stato fatto e possibile, nei confronti dei 30.000 decessi di questo periodo? Grande pensiero di sostegno è stato almeno teoricamente quello del karma e delle ripetute vite terrene, proprio al giorno d'oggi solo della corrente antroposofica. Un pensiero in realtà assai enigmatico per la coscienza corrente, ma capace di attribuire un senso, da scoprire

ma reale, al destino delle anime defunte, delle persone ammalate e ricoverate, di noi tutti testimoni diretti di questi eventi e protagonisti di queste esperienze.

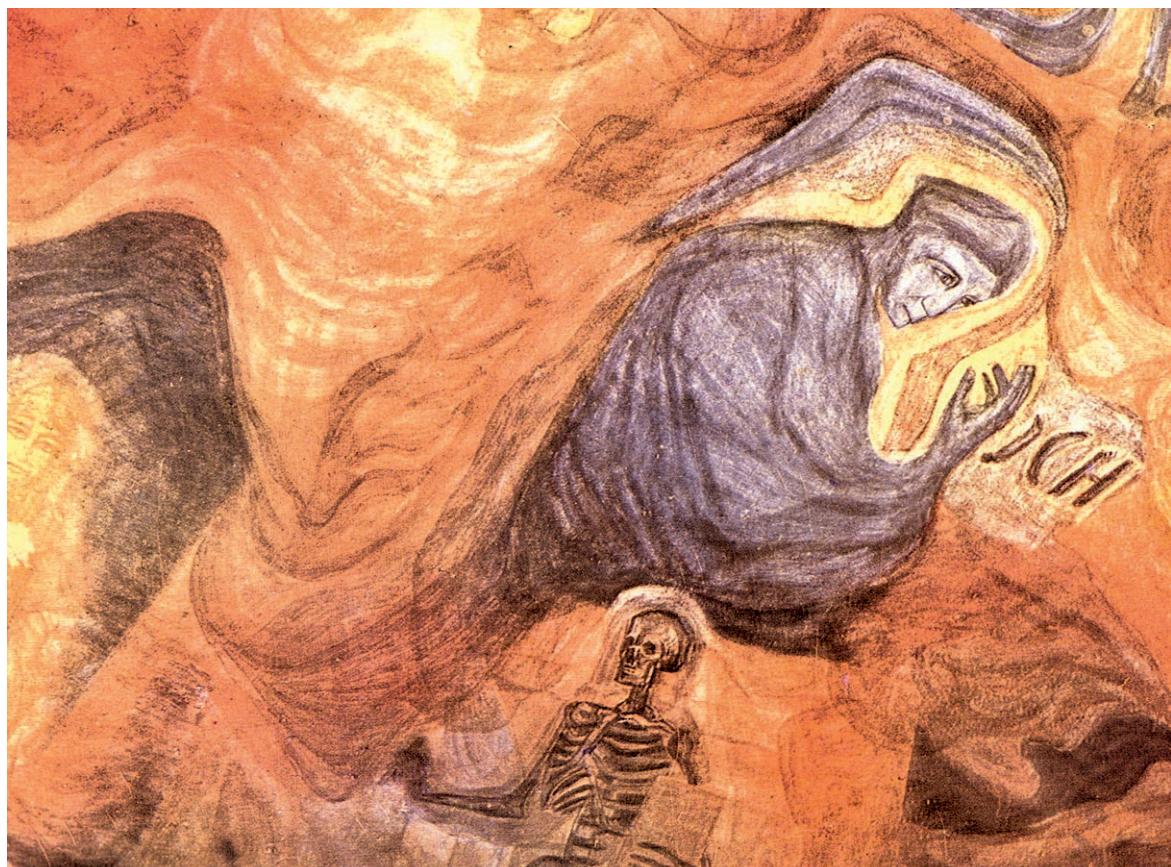
■ Tutti questi motivi e pensieri non è stato possibile scambiarci di persona, poiché la vita pubblica è stata soppressa e gli incontri negati. La sede antroposofica è stata chiusa (lo è ancora) e riunioni di Gruppi e manifestazioni sono stati annullati. A fronte di tale isolamento, sicuramente negativo per la vita in generale e quella sociale in particolare, abbiamo però sperimentato la possibilità del silenzio interiore, di essere rimandati a noi stessi, uno spazio di calma da poter dedicare finalmente alle letture, allo studio, alla meditazione attiva nella coscienza: attività della coscienza che potevano sviluppare solo coloro che a fatica riuscivano a strappare tempo ed energie al corso convulso della giornata. Alcuni gruppi però si sono riorganizzati adottando le tecnologie di contatto informatico a distanza, che non possono, è vero, sostituire gli incontri diretti umani e presentano anche grossi rischi (vedi più oltre), ma in questi casi sono molto utili. Il Gruppo Architetti di Milano si è quasi subito mobilitato e ha dato vita a un "mezzo" di dialogo on-line, chiamato "messaggi in bottiglia", costituito dalla raccolta e trasmissione ai suoi partecipanti, ma anche ad altri interessati che si sono collegati, di contributi i più vari ispirati dagli eventi della pandemia e della clausura. Infatti già provenivano ai Soci della Società Antroposofica messaggi e riflessioni da parte del Goetheanum, in particolare la Sezione di Medicina, da parte della Società in Italia, come anche lettere da parte del suo presidente, il dr. Stefano Gasperi; ma anche altri soci e amici si sono attivati inviando contributi e stimoli alla conoscenza che i 'messaggi in bottiglia' hanno aiutato a diffondere nelle varie cerchie, anche al di fuori dei soci (dott.ssa Laura Borghi, Vittorio Tamburrini). All'interno del Gruppo Architetti è nata anche una piccola serie di riflessioni tematiche legate strettamente all'esperienza della quarantena ma attinenti direttamente al campo dell'architettura e dell'edilizia, dell'abitare e vivere in una città (Stefano Andi). Infine col tempo si è cercato anche di riattivare gli incontri, sempre on-line (skype, zoom, meet) per superare l'impedimento del distanziamento sociale, attraverso gruppi di lavoro e di studio, sfruttando l'esperienza di questi strumenti già maturata da due anni in casi specifici, dettati

dalla lontananza fisica di residenza. È chiaro che queste modalità surrogano solo in parte la dimensione conoscitiva e teorica che compone le occasioni di incontro, molto poco quella umana e di sentimento, per nulla quella artistica e volitiva, che con il mezzo informatico sono completamente impedisce.

■ Il confronto con il contagio/epidemia è stato difficile anche dal punto di vista conoscitivo perché, come detto, la scienza medica odierna non è stata capace di comprenderne né la natura né il comportamento; e la politica ha gestito in modo inadeguato quasi tutte le situazioni. Come anche osservato sopra, si sono manifestate però prese di posizione e linee interpretative alternative molto contrastanti. Qui si è presentata in modo esemplare la problematica del processo della conoscenza, poggiante da una parte su dati (spesso non veritieri o ipotetici) e talvolta percezioni che si accumulavano in modo caotico e sconnesso; dall'altra necessari elementi concettuali, gli uni in grado di dare ordine ai dati, insicuri mancanti erronei. I giudizi sui fatti ne risultavano così falsati o unilaterali. Qualcuno però ha tentato una strada conoscitiva diversa: da un parte percezioni dirette autentiche personali, non dei media (isolamento, quarantena, clausura, città

vuote, vita solo domestica, bardatura anticontagio, ecc.), dall'altra lo sforzo di individuare i concetti adeguati a dare un senso a queste: concetto di salute, benessere, virus, malattia, sofferenza, morte: questo sul piano esterno. Su quello interno, l'ascolto dell'esperienza interiore animica delle prime e dei secondi e il loro reciproco rapporto. Come è stato espresso anche in un contributo dai "messaggi in bottiglia" sopraccitati, questo lavoro ha portato a intuire il nesso tra vita terrena che noi conduciamo qui nel corpo e vita spirituale che è esperienza tra morte e nuova nascita, con lo snodo fondamentale del senso delle ripetute vite terrene e del karma.

A fronte di tali riflessioni anche le polarità di interpretazioni dell'epidemia di origine governativa istituzionale e quelle di controinformazione, venivano ridimensionate e reinserite in un quadro più ampio e coerente. Il dramma angoscioso di coloro che da una parte sperimentavano paura e costrizione per le conseguenze delle prime, come anche quello di coloro che dall'altra sperimentavano rabbia e ribellione dalle seconde, si stemperavano in una visione più ampia e pacata, legata alla comprensione dei destini individuali e dell'Umanità tutta, posti all'interno di questi enigmatici passaggi dell'evoluzione. Tutte prove fatali del nostro tempo.



■ Appartenente a questo tipo di prove è infine anche quella dello scontro con la macchina. Già nella normalità della vita odierna la macchina ha una presenza invasiva non solo nell'esercizio delle professioni e dei mestieri, ma anche nell'ambito domestico. L'ultima tappa di questa crescita pervasiva, che nei secoli e decenni ha mosso dalla meccanizzazione della volontà con il motore a scoppio, passando alla meccanizzazione del sentimento attraverso gli strumenti del cinema della radio della televisione, è arrivata ormai da alcuni decenni e sempre più oggi, alla meccanizzazione del pensare con il computer e i sistemi informatici avanzati (realtà virtuale, ...). Tutto questo definisce una situazione oggi molto discussa e problematica, ma con la clausura e la necessità di sostituire i rapporti personali diretti con contatti e relazioni affidate al mezzo informatico e digitale, le ripercussioni si sono accentuate radicalmente. Si pensi soprattutto ai bambini, obbligati dai loro insegnanti a massacranti sedute davanti allo schermo casalingo (persino per fare ginnastica!) (ad eccezione in genere, per fortuna, delle Scuole Steiner), per gran parte della giornata e rinchiusi in casa! Ma anche per gli adulti non è uno scherzo doversi confrontare tutto il giorno anche per le piccole cose con questo Grande Fratello della Rete.

E di fronte a tutte queste evenienze, atmosfera di paura, clausura, addormentamento delle coscienze, oscurità nei confronti del fenomeno del virus, repressione delle libertà, imprigionamento nel mezzo informatico elettromagnetico, ecc. è inevitabile ripensare al quadro che Rudolf Steiner fece un secolo fa parlando degli obiettivi delle cosiddette Logge oscure (angloamericane), che hanno interesse a imbrigliare la coscienza dell'individuo in ambiti controllati e in chiave materialistica. E' questo un quadro che rimanda a dimensioni degli esseri spirituali ancora più alti rispetto a quello delle trame dei poteri forti, degli interessi delle multinazionali, dei circoli politico economici globali (Bilderberg, Trilaterale, ecc.) e persino delle logge angloamericane: dimensioni puramente spirituali di forze che agiscono nell'evoluzione in senso antimicheliano; un quadro che emerge chiaro in cicli di conferenze di Rudolf Steiner come "La caduta degli spiriti delle tenebre", ma è rappresentato bene anche nei suoi Drammi Mistero (1910-13), con l'azione seduttiva verso il materialismo e la menzogna dello spirito arimanico nei personaggi di quella vicenda (Ferdinando

Volpe – Strader). Ma è la medesima tematica che ricompare in modalità diverse anche in un altro dramma rivelatore come "La caduta dell'Anticristo" di Albert Steffen che, composto nel 1928 non solo anticipò l'allarme sull'avvento del nazismo, mettendo in guardia simbolicamente da quella terribile minaccia, ma prefigura emblematicamente e artisticamente l'azione delle forze in gioco nella nostra epoca in azione per soggiogare e sedurre l'uomo.

Tenendo conto che in questo contesto generale agiscono anche le forze dell'ostacolo opposte (quelle luciferiche) che seducono in modo altrettanto pericoloso ma in senso polare come in genere ogni azione di illusionismo e idealismo astratto che si propongono costantemente oggi (pensiamo alla sudditanza passiva nei confronti delle supposte autorità : scientifiche politiche, istituzionali, religiose a proposito di obblighi e costrizioni chiaramente illogiche e illegali: il realismo trascendente della scienza moderna, il fideismo delle religioni, inclusa quella cattolica romana, il rapporto paternalistico, assistenziale o vessatorio che il cittadino



subisce da parte dello Stato) il quadro generale si presenta come sappiamo in modo chiaro e artisticamente rivelatore nella Statua del Gruppo di Rudolf Steiner. Che essa, pur anche salvata dall'incendio del 1922, rimanga rinchiusa e come occultata in un angolo del Secondo Goetheanum, oggi che nel mondo si manifestano potentemente gli effetti nefasti che essa prefigura, è una incongruenza e una grande lacuna nel contributo che il Movimento antroposofico potrebbe dare alla situazione drammatica in cui è riversata l'umanità.

IL SUONO DELLE SIRENE

Patrizia Giovanna Curcetti

Studio de *La Filosofia della libertà* condotto da Emilio Ferrario nei tempi di isolamento



Come Ulisse chiede di essere legato per non farsi trascinare dal richiamo, così cerco la forza per non essere inghiottita dallo sgomento, dalla tristezza, dall'impotenza.

Sirene che cantano dolore, paura, sofferenza, sacrificio. Sirene che rompono il silenzio inconsueto dei giorni e delle notti della città. Suoni acuti creano cori che raggiungono il cuore. Sento l'uomo soffrire. Cocco un luogo in cui fermarmi.

Sfumature di emozioni

Nella solitudine appaiono stati d'animo, sfumature che si sovrappongono unendosi ai ricordi. Arriva la voce di una bambina che prega. La fiducia nel mondo degli angeli le dà conforto. Dov'è quella preghiera? Fede dell'infanzia. Il

ricordo del conforto rincuora. Le voci delle sirene continuano a tessere il canto triste. È chiara la sensazione che tutto quel che sta accadendo abbia un senso, è chiara anche la necessità di poggiare su fondamenta sicure. Così prendo tra le mani un libro: *La Filosofia della Libertà*. È consumato e pieno di commenti scritti a mano. Anni di studio con cari maestri che sempre ringrazio, mi hanno fatto intravvedere interiormente la potenza del suo contenuto.



Rudolf Steiner ci dice che pensiero e percezione sono due fattori della conoscenza indeducibili e originari; ogni argomentazione che voglia dedurre uno di questi due fattori da qualcos'altro, è oziosa, in quanto ogni argomentazione deve essere condotta mediante il pensare.

Emilio Ferrario

Silenzio

Il silenzio della giornata cambia di intensità, ora non è più la luce del giorno ad illuminarlo. La sera rende il silenzio più denso, più giusto. La solitudine fisica è una amata compagnia, apro il libro.

Le campane della vicina chiesa rintoccano, un'altra vita ha lasciato la terra. Sento l'urgenza di continuare a leggere per me e per chi in queste ore vive l'esperienza della morte nella apparente solitudine.

Distanza fisica, potente vicinanza di pensiero. Quasi nell'istante dell'esperienza si percepiscono le due realtà. Ora appaiono al mio ricordo quei versi di Goethe...

Sfoglio le pagine, ecco l'inizio del secondo capitolo "L'impulso fondamentale alla scienza"… fondamentale… la parola pensata si veste di suono. L'ascolto della mia voce fa emergere il ricordo di un martedì sera di quasi due anni fa. Piovoso ottobre milanese. Tante persone riunite nella "stanza di pittura" della Fondazione Antroposofica Milanese. Via Vasto

"Un punto fondamentale, da cui partire nella ricostruzione di una scala di valori consona alla dignità e al "senso" della vita umana, può essere conquistato mediante la consapevolezza che non ci è data, in quanto esseri umani, una "realità" già costituita in sé, che prescinda dalla nostra attività cosciente, una realtà da prendere, da subire, da "consumare". Una realtà esterna, naturale come artificiale, non esiste in quanto già "costituita". La realtà si "forma", si costituisce nella nostra coscienza come punto di incontro, di compensazione, tra i due flussi fondamentali della nostra esperienza: l'esperienza sensibile dell'esterno del mondo, e l'esperienza concettuale, ideale, l'esperienza dell'interno del mondo, che si attua grazie alle forze coscienti della nostra interiorità. La realtà non è un "qualcosa" che si dà oggettualmente al di là di noi, bensì è il correlato del nostro conoscere."

Emilio Ferrario

Flusso di esperienze

Emilio traduce Goethe; ascolto insieme ai compagni di studio. Donne e uomini mossi interiormente da un motivo intimo. Ognuno ha interrotto il proprio "da fare" e ha raggiunto la sede. L'atmosfera di quella sera è di sorrisi, saluti, incontri. C'è chi sposta le sedie, chi prende posto. È un parlare di voci intrecciate che a poco a poco si quieta...

*Due anime dimorano, ahimè, entro il mio petto
e l'una vuole dall'altra separarsi;
si tiene una, con organi tenaci,
bramosa d'amore al mondo avvinta;
s'innalza l'altra con forza dalla polvere
alle dimore degli eccelsi avi*

GOETHE, Faust I, 1112-1117

Si allontanano le immagini del ricordo. Quante volte nella vita è apparso il sentimento umano descritto nei versi. Mi immergo nella lettura. Entro in me stessa.

Squilla il telefono, è triste quel che ascolto; il dott. Bucceri ha varcato la soglia. Subito la sua figura mi appare. Lui che tanto amava organizzare momenti d'incontro in nome della dignità dell'uomo, si è ritrovato solo, ma non da solo. Lo immagino effondere coraggio ai più spaventati e con loro andare al di là della vita terrena. È silenzio, il libro è sul tavolo. Penso a Sasha e vorrei abbracciarla. In questi tempi gli abbracci non possono esistere.

Il mattino seguente una email di Emilio propone di incontrarci con il gruppo di studio su

Skype. Attendevo questa possibilità. Essere un po' più vicini in questo momento sarà quasi come abbracciarsi.

In questo momento in cui tutti noi siamo sottoposti a un vertiginoso flusso di informazioni, di dati, di avvertenze e di opinioni: la prima "difesa" della nostra integrità individuale avviene a livello della nostra coscienza. Questa considerazione non pretende naturalmente di sovrapporsi alle sacrosante indicazioni di carattere medico, ma è indubbiamente che ogni contenuto "esteriore", fattualità o opinione che sia, che penetra nella nostra vita interiore, che viene accolto senza un filtro, senza un vaglio della nostra attività cosciente e senza una adeguata compensazione con un contenuto interiore volitivamente attuato, può essere considerato una "aggressione" alla nostra individualità, un elemento estraneo, potenzialmente "tossico". I dati che non possono essere elaborati è meglio che stiano in "quarantena" fino a quando non si è in grado di assimilarli con gli strumenti spirituali, coscienti, a nostra disposizione. Solo ciò che siamo in grado di elaborare mediante quel processo di compensazione tra "sensibilità" e "intelletto" che si attua "nel palcoscenico della coscienza", può entrare armonicamente nella vita dell'anima e trovare il suo giusto luogo nella costellazione della nostra esperienza cosciente.

Emilio Ferrario

Spregiudicata osservazione animica

Mi immergo nella lettura di due allegati alla email...

Dal saggio di Herbert Witzenmann *Inizio del futuro* (Beginn der Zukunft) (da una conferenza tenuta a Stoccarda nel 1986)

(...) La condizione del mondo che ci viene trasmessa dalla nostra costituzione corporea non è quella di una realtà formata, ma di una realtà de-strutturata. Infatti le due parti costitutive della realtà, percezione e concetto, sono separate da uno strappo, e devono perciò venir ri-congiunte mediante il nostro conoscere. Nello svolgere questo compito di riunione noi siamo dapprima di fronte alla metà percettiva, de-concettualizzata e de-spiritualizzata della realtà. E noi stessi soggiacciamo all'influsso de-spiritualizzante della nostra organizzazione.

Questa condizione di partenza de-figurata e de-spiritualizzata, a partire dalla quale il nostro conoscere deve sviluppare la sua opera di con-

figurazione, ci pone nella straordinaria possibilità della libertà. (...)

Dal ciclo: *Sul senso della vita* (Über den Sinn des Lebens - GA 155), in italiano pubblicato col titolo "Cristo e l'anima umana", Ed. Antroposofica, OO 155 di Rudolf Steiner

Vediamo ora, dunque, come dobbiamo pensare il senso della nostra vita. E il senso è questo: noi veniamo resi attori nel processo del mondo. Ciò che è nel mondo viene separato in due ambiti contrapposti, e noi siamo posti lì proprio per ricordarli ad unione. E qui non dobbiamo pensare che questo lavoro abbia dei confini angusti. (...) Quando la coscienza ordinaria giunge alla fine del suo compito, la coscienza medesima si evolve, ed ecco presentarsi allora una nuova polarità, una nuova contrapposizione, che rappresenta anche il nuovo compito di riunirla, di compensarla. E quanto a lungo dovremo compiere questa riunificazione? Tanto a lungo finché l'uomo avrà effettivamente ripetuto nella propria coscienza l'intera coscienza divina. (...)

Eccoci, lo schermo mostra sorrisi, avverto una atmosfera intima, ci conosciamo da tempo e ci unisce la ricerca. Cenni di saluto, lo sguardo è negli occhi. Il mondo fuori parla troppo. Lo stato interiore cerca quiete. Le insidie del mezzo sono vinte da intensa concentrazione, intenzione, presenza. Il "non luogo" e l'atmosfera del tempo vissuto, sono l'ambiente in cui si manifesta il nostro studiare insieme. Emilio traduce e commenta e tutto viene registrato. Il ritmo delle parole lascia spazio all'esperienza interiore.

"I campi della vita sono molti. Per ognuno di essi si sviluppano scienze speciali. La vita stessa è però un'unità e più le scienze tendono ad approfondire i singoli settori, più esse si allontanano da una visione vivente e complessiva del mondo. Deve esistere un sapere che cerchi nelle singole scienze gli elementi per ricondurre l'uomo alla vita piena. Lo scienziato specialista vuole acquisire attraverso il suo sapere una coscienza del mondo e dei suoi effetti; in questo libro lo scopo è filosofico: la scienza deve essa stessa diventare organica e vivente. Le singole scienze sono gradini preparatori della scienza con cui si tende. Una relazione simile esiste anche nelle arti. Il compositore lavora sulla base dell'armonia e del contrappunto che sono una somma di conoscenze il cui possesso è presupposto necessario del comporre. Nel comporre, le leggi dell'armonia e del contrappunto sono al servizio della vita, della vera realtà. Proprio nello stesso senso la filosofia è un'arte. Tutti i veri filosofi furono

artisti dei concetti. Per loro le idee divennero materiale artistico e il metodo scientifico tecnica artistica. Il pensare astratto acquista così vita concreta e individuale. Le idee diventano forze di vita."

Tratto dalla seconda appendice de *La Filosofia della libertà*

Una teoria della conoscenza può partire in un modo non dogmatico e spregiudicato solo rivolgendosi in prima istanza all'esperienza. L'esperienza ci dà, come primo dato, la percezione. All'interno di tutte le percezioni che abbiamo; sensibili, psichiche, esterne, interne, riconosciamo una particolare esperienza che è quella del pensare. Ci rendiamo conto che nel pensare emergono contenuti, concetti e relazioni che sono in grado di dare ordine e senso a tutto il resto delle esperienze. Di conseguenza possiamo dire che il pensare è il primo atto che pone la contrapposizione soggetto – oggetto, io - mondo, perché prima dell'emergere dei contenuti di pensiero, ossia i concetti e le relazioni, non è possibile fare questa distinzione.

Emilio Ferrario

Più tardi riascolto, trascrivo a mano parola per parola... avverto la necessità di tracciare i pensieri. Trasformare la voce in segno. Rileggere e farmi attraversare da flussi di pensiero che da questo processo scaturiscono. Eccomi nel luogo in cui sostare. Eccomi nel luogo in cui sono. Lo studio procede. Si sono aggiunte persone che vivono lontane dalla sede. Nuovi incontri e amici ritrovati. Paolo Roj ha lanciato l'idea di trascrivere le lezioni. Si è formato un bel gruppo ognuno si prende a cuore un incontro e lo trascrive. Ci incontreremo di persona in Fondazione un sabato al mese. Il primo incontro sarà verso la fine di giugno... ci abbraceremo. Il tempo dell'isolamento ha offerto il suo dono.

Il ritmo settimanale

Report di Emilio per sentirsi collegati e attivi:

"Riepilogando, abbiamo proseguito con lo studio dell'impegnativo cap. VII, approfondendo l'atteggiamento gnoseologico generale del pensatore dualista-kantiano (posi-

zione corrente generalmente accreditata). Poi abbiamo iniziato la rassegna delle posizioni più particolari all'interno dell'atteggiamento dualista, iniziando dal realismo ingenuo. Ho esortato ciascuno di noi (sottoscritto compreso) a verificare quanto della propria vita interiore sia in effetti intessuta di rappresentazioni, più o meno automatiche e sotterrane, tipiche del realista ingenuo. Proviamo a rileggere quei passi, e potremo verificare quanto di noi c'è in quel quadretto un po' buffo con cui R. Steiner lo dipinge. Siamo arrivati al punto in cui si introduce l'atteggiamento del realismo metafisico, che può essere visto come una variante, una rettifica scientifica del realismo ingenuo. E' in fondo ancora, come vedremo, lo sfondo filosofico dell'attuale prassi scientifica..”

Emilio Ferrario

IO IN CRISI

Salvatore Lavecchia

Le recenti misure di emergenza, che in modalità così fulminante hanno trasformato la vita di molti Paesi, vedono nel cosiddetto *social distancing* un elemento essenziale della propria efficacia. Indipendentemente dalla valutazione che si vuole dare riguardo alle suddette misure, tale *social distancing* stimola a formulare una domanda che dovrebbe essere ritenuta assolutamente centrale dopo il superamento della presente crisi: in base a quale immagine dell'essere umano vogliamo costruire e modellare le nostre comunità, siano esse locali, nazionali o globali?

Il pervasivo *social distancing*, che negli ultimi mesi ha rivoltato come un guanto la nostra vita, presuppone che ogni persona venga percepita esclusivamente come fonte o vittima di un contagio. La prassi a cui induce tale percezione implica, a sua volta, un gesto che orienta radicalmente in una certa direzione la vita dell'io: mediante il *social distancing* nella relazione con gli altri esseri umani l'io viene spinto a configurarsi come un punto che si rattrappisce in se stesso, e che, a motivo della propria ed altrui sicurezza, deve rinchiudersi entro un confine. Ne risulta quel punto inesteso e raggrinzito in se stesso che Ludwig Wittgenstein percepì come immagine dell'io solipsistico (*Tractatus Logico-Philosophicus* 5.64). Non a caso finora tutte le forme di vita, le comunità, le culture percepiti-

te come autenticamente umane o consonanti con la dignità dell'essere umano non sono state fondate su un'immagine dell'essere umano che implementasse in modo coerente e sistematico questa rappresentazione atomistica dell'io. L'immagine dell'io consonante con la vita *umana* fin nei suoi gesti più quotidiani è, infatti, del tutto contraria rispetto a tale rappresentazione atomistica. Si tratta, infatti, piuttosto dell'immagine di un fecondamente vuoto centro di calore e luce spirituali, che in ogni percezione istantaneamente si genera come attualmente infinita sfera di luce, per incontrare il mondo e gli altri esseri umani: nel semplice gesto del comprendere, oltre ogni separazione fra interiore ed esteriore, nonché fra prima, seconda, terza persona.

Il *social distancing*, per tante settimane onnipresente, è, come tutti sappiamo, una misura d'emergenza. Misura d'emergenza significa, però, eccezione accettata come praticabile in una situazione di estrema impotenza, come misura estrema che serva a liberare, appunto, da un'emergenza. Se però, alcuni discorsi ed alcune retoriche tendono a legare questa eccezione con dimensioni della vita che nulla hanno a che fare con il superamento di un'infezione, allora è legittimo percepirla come illogici o eticamente sospetti. Ed appunto una radicale mancanza di logica – dell'onestà intellettuale o morale non vogliamo dubitare – rivelano alcune ormai diffuse retoriche che – in un orizzonte sia politico sia spiritualreligioso – vorrebbero attribuire all'affrontare un'infezione mediante *social distancing* un effetto di rafforzamento riguardo al “senso di comunità”. Infatti, come può rafforzarsi il “senso di comunità” se la vita delle persone viene costantemente incapsulata in un ossessivo gesto di “confinamento”? Come può generarsi una comunitarietà autenticamente umana mediante una prassi che trasforma l'io in un solipsistico atomo rattrappito in se stesso?

Questi interrogativi filosofici impegneranno, sperabilmente, non solo gli accademici nel tempo che seguirà l'attuale crisi!

Gli eventi di questi ultimi mesi mostrano che ci troviamo in una radicale crisi nella percezione del nostro io. Ma crisi significa – a partire dal greco *krísis* – discernimento e decisione. E la situazione di emergenza in cui siamo stati coinvolti si rivela e rivelerà sempre più come momento di discernimento e decisione.

Vogliamo davvero sfruttare la presente crisi come pretesto per percepire costantemente il

prossimo, nella “nuova normalità”, quale potenziale pericolo, che invita ad un permanente *tracing and tracking*? Ciò, infatti, significherebbe la totale e totalitaria riduzione dell’io ad un punto rattrappito in se stesso, tale da poter esser sempre localizzato e sorvegliato. Lo vogliamo veramente, solo perché siamo prigionieri di un’ossessiva paura della morte? O vogliamo piuttosto prender sul serio il calore e la luce spirituali che il nostro io è capace di generare in ogni incontro, e finalmente metter da parte un atomismo ormai vecchio di secoli, e comunque lontano dalla realtà dell’io? Certamente questa seconda opzione implicherebbe rischi ed errori, anche mortali. Possiamo, però, farci vaccinare contro l’errore e la morte, se vogliamo essere autenticamente umani?

Decidersi per una vita in cui all’io sia concesso vivere solo come determinato dalla paura della morte: è, tale decisione, un atto a favore della dignità dell’essere umano? Forse questa dovrebbe essere la domanda più urgente in questo tempo di discernimento: affinché veramente, dopo questa crisi, “nulla sia più come prima”, ma non nel senso di una vita puramente biologica e digitalmente pilotabile, bensì nell’aurorale luce di un orizzonte in cui l’umano possa generare sempre più la propria autenticità.